

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XII
decima raccolta(5 giugno 2015)

Anno XII!

In questa raccolta:

- *Ipotesi di lettura della riforma delle Amministrazioni pubbliche e possibili riflessi su Prefetture e Istituto prefettizio*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 1
- *Il Ministro Alfano a Treviso*, di Paola Gentile, pag. 4
- *Riforma della P.A. e “noi”*, di Maurizio Gatto, pag. 4
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazia Rutoli, pag. 7

Ipotesi di lettura della riforma delle Amministrazioni pubbliche e possibili riflessi su Prefetture e Istituto prefettizio di Antonio Corona*

Dalla *verticalizzazione della rappresentanza* alla *verticalizzazione del potere*.

In questo potrebbe cogliersi passaggio ideale di testimone e distinzione tra le ere berlusconiana e (*in fieri*) renziana.

La prima, con il *leader* a sostituirsi, di fatto, al partito tradizionale, come polo di riferimento di visioni e/o interessi e, quindi, di coagulo del consenso.

Con la clamorosa affermazione alle “politiche” del 1994, Silvio Berlusconi dimostrò di avere intuito per tempo le

conseguenze che, sin nel medio termine, *tangentopoli*, terremotandolo, avrebbe prodotto sul sistema politico dell’epoca.

In ragione anche dei successi conseguiti in campo imprenditoriale, il Cavaliere propose agli elettori di scommettere direttamente sulla sua persona.

Forza Italia, con i *club*, fu e rimase una sorta di cartello elettorale da attivare, a supporto, nei momenti opportuni.

Modifiche intervenute e recente ritorno alle origini non ne hanno modificato la

sostanza, potendo avere viceversa contribuito a impedire la incubazione di un reale *delfino* all'interno di una classe dirigente rimasta in parte incompiuta.

Non sembra perciò un caso che a ogni tipo di consultazione elettorale la differenza l'abbia fatta sempre e soltanto Berlusconi, autentica cassaforte di voti, che ebbe ripetutamente la meglio, tranne che alle consultazioni elettorali del 1996 e del 2006, quando perse: nell'un caso, per la Lega presentatasi da sola; nell'altro, fermandosi letteralmente a un passo da una impensabile quanto straordinaria rimonta sul filo di lana.

Il limite del progetto arcoriano fu di ritenere sufficiente, per governare il Paese, avere i numeri in Parlamento.

Così non era e non fu.

Le sue più sonore sconfitte le riportò infatti al di fuori delle aule legislative.

La maggiore, per opera di Sergio Cofferati, con i suoi *senza se e senza ma* a infiammare i tremilioni di manifestanti al Circo Massimo e a ridare fiato a un centrosinistra uscito annichilito dalle "politiche" del 2001.

Al di là dei controversi rapporti intercorsi con magistratura, Presidenti della Repubblica intanto succedutisi e quant'altro, negli anni del "biscione" la rappresentatività forte fu contrappesata e lentamente consumata dalla insignificanza berlusconiana nelle articolazioni della società civile.

Abile com'è, Matteo Renzi pare avere appreso la lezione.

La fretta per le riforme, in particolare costituzionali ed elettorale, sembra dettata dalla necessità di stabilire quanto prima i presupposti di esercizio di un potere, del *leader*, legittimato dalle urne quanto scarsamente infiltrato nel sistema.

Varrà rammentare, in proposito, la fulmineità della sua scalata al Partito Democratico e quindi al Governo, favorita da situazioni tanto non pronosticabili quanto sapientemente utilizzate.

Da Presidente della Provincia, prima, da Sindaco del comune di Firenze, poi, Renzi non ha avuto materialmente modo e tempo di

creare una significativa pattuglia di fedelissimi su scala nazionale - nei quali riesce difficile enumerare i consueti e volatili "soccorritori del vincitore" della ultima ora - con cui andare a presidiare le diverse caselle del potere.

Salvo forse il solo Nardella a Firenze, non si rinvengono suoi "notabili" di peso sul territorio.

Quando, alle "regionali" del 31 maggio u.s., ha "provato" a inventarli e sostenerli, li ha visti sonoramente battuti. Viceversa, la vittoriosa candidatura di De Luca, fortemente radicato di suo in Campania, è stata probabilmente non del tutto voluta ma necessitata.

Da osservatori esterni, viene da ipotizzare che non potere contare su una pleora di validi e affidabili *pretoriani*, renda perciò obbligato ridurre i gangli ove apporre le bandierine.

Da qui, consequenzialmente, la irrefrenabile ansia di semplificazione, cui beninteso non rimangono estranee le suggestioni della esperienza personale di sindaco.

L'*Italicum* pare inscrivibile nel delineato contesto: ovvero - specie in assenza di reali *competitor* di schieramenti avversi e sempre che non si riesca a conseguire subito il 40% dei consensi - giocarsi la maggioranza assoluta alla Camera, mal che vada, in una tenzone a due.

Non è ovviamente scontato che i numeri assicurati dal premio di maggioranza durino effettivamente cinque anni. Ma, come si usa dire, si vedrà, una cosa alla volta.

Complementare diventa la riforma del Senato, tesa, per come allo stato concepita, a non disturbare il *dominus* della Camera.

Come, pure, salvo che non si riesca a gestirla, il ridimensionamento di ogni istanza intermedia, istituzionale o rappresentativa, che, in corso d'opera, possa fraporsi tra Palazzo Chigi e popolo sovrano.

Verticalizzazione del potere, quindi, edificata sul controllo di gangli vitali del sistema opportunamente ridimensionati "a

numeri” compatibili con la (attuale) penuria di autentici pretoriani posti a presidio.

Il tutto, motivato pubblicamente con la ineludibile necessità di semplificazione degli apparati per esigenze di speditezza decisionale e risparmio di risorse pubbliche.

Quali riflessi in “casa nostra”?

Se la analisi svolta risulti non manifestamente infondata, potrebbe così spiegarsi la trasformazione delle Prefetture-UU.tt.G. in UU.tt.S., presentati di fondo come equivalenti, benché non lo siano affatto.

L’U.t.G., successivamente Prefettura-U.t.G., nasce nel periodo riformatore bassaniniano del *federalismo amministrativo a Costituzione invariata*.

Ferme restando le proprie funzioni, è concepito per assicurare “(...) *l’esercizio coordinato dell’attività amministrativa degli uffici periferici dello Stato*” e garantire “*la leale collaborazione di detti uffici con gli enti locali (...)*”(art. 11, c. 2, d.lgs n. 300/1999, *Riforma dell’organizzazione del Governo, a norma dell’articolo 11 della l. 15 marzo 1997, n. 59*).

Con l’U.t.S., si vuole costituire invece il *punto di contatto unico tra amministrazione periferica dello Stato e cittadino*(art. 7, c. 1, lett. d, d.d.l. recante *Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche*, A.C. n. 3098), amministrazione periferica peraltro pressoché ormai inesistente tranne per ciò che riguarda Prefetture e poco altro.

Senza entrare in tecnicismi, la differenza balza evidente agli occhi.

La Prefettura-U.t.G. viene diluita in un U.t.S. che pare somigliare tanto a una agenzia mera erogatrice di servizi, con il Prefetto responsabile nei riguardi dei cittadini, sebbene abbia solo funzioni di coordinamento dei dirigenti degli uffici facenti parte dell’U.t.S. medesimo(art. 7, c. 1, lett. d, A.C. n. 3098, cit.).

Per quanto lo si voglia depotenziare, rimangono nondimeno importanti compiti e funzioni appuntati sull’organo Prefetto. Su

tutti, quelli di partecipazione al governo del territorio.

Ecco allora il *ruolo unico dei dirigenti statali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri* dove fare “eventualmente”(!) confluire il personale appartenente alle *carriere speciali* – in pratica, della sola *carriera prefettizia* - ad esclusione della *carriera diplomatica*(art. 9, c. 1, lett. b, n. 1, A.C. n. 3098, cit.).

Invero, l’esclusione di quest’ultima, esplicitata con apposito emendamento al Senato ma prevista già sin dalla relazione di presentazione al d.d.l. in parola, non sorprende più di tanto. Opera all’estero e, a differenza della prefettizia, non esercita alcun potere di qualche apprezzabile rilievo.

La liquefazione della *carriera prefettizia* nel ruolo unico consente, almeno in prospettiva se non immediatamente, la individuazione di Prefetti provenienti da ogni dove.

Limitatamente a una determinata aliquota, ciò è possibile anche a ordinamento vigente.

Si pensi ai vari Dalla Chiesa, Sica, Lauro.

Nomine però eminentemente “politiche” e, come tali, eccezionali.

Nella nuova configurazione diverrebbero invece la norma, senza destare attenzione e bisogno di alcuna giustificazione.

Infine.

Non è detto che gli UU.tt.S. portino in dote tutti i compiti e funzioni dell’Istituto prefettizio, che potrebbero anzi trasmigrare altrove, a iniziare da parte di quelli in materia di ordine e sicurezza pubblica.

Coerentemente con il ragionamento svolto precedentemente, tuttavia, meno UU.tt.S. ci sono, meno “caselle” sono da presidiare.

Di qui, la loro riduzione(art. 7, c. 1, lett. d, A.C. n. 3098, cit.) che, secondo *boatos*, potrebbero persino più che dimezzare il numero delle attuali prefetture.

Tutto frutto di pura fantasia?

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi
a.corona@email.it*

Il Ministro Alfano a Treviso di Paola Gentile

Ma che bella notizia: il Ministro in visita, per un giorno, a Treviso!

La Marca è in subbuglio.

Tutte le Autorità, Prefetto e Questore naturalmente compresi, si affrettano a disdire tutti gli impegni presi in precedenza per accogliere in pompa magna il Rappresentante del Governo.

Poi, come una doccia fredda e all'ultimo momento, arriva la comunicazione dal Gabinetto del Ministero che l'incontro con le Autorità non ci sarà, ma che il Ministro vuole che una macchina di rappresentanza venga messa a disposizione al suo seguito.

Ci saranno state sicuramente validissimi motivi, ma certo che la delusione per il mancato incontro con il Ministro, che poteva essere un'ottima occasione per rappresentare le problematiche della provincia, in particolar modo la situazione dei migranti, è stata grande, quanto gestita con assoluta "diplomazia" dal Prefetto.

Ubi maior, minor cessat, dicevano i latini.

Ciò, tuttavia, costituisce, almeno dall'esterno, ennesima manifestazione dell'ormai sperimentato disinteresse del vertice della Istituzione nei confronti della carriera prefettizia.

Circostanza ulteriore che porta a condividere pienamente la decisione di AP e Si.N.Pre.F. di non avere partecipato all'incontro fissato dal Ministro per il 7 maggio scorso, convinta, come sono, che le problematiche che affliggono attualmente la carriera prefettizia (confluenza nel ruolo unico dei dirigenti con perdita della "specialità", riduzione del numero delle Prefetture, ecc.) non possano trovare debito ascolto presso i vertici dell'Amministrazione, che, seppure anche eventualmente non volendo, hanno dimostrato, ancora una volta, che alla autorità del Prefetto si ricorra, in ultima istanza, quando non vi siano altri interlocutori in grado di risolvere i problemi.

Nella mia breve esperienza da Capo di gabinetto a Treviso, infatti, non c'è giorno che non mi trovi a occuparmi dei problemi più svariati rappresentati dai cittadini, ai quali cerco di fare fronte attrezzandomi con ogni espediente consentito.

È un lavoro duro, quasi di "frontiera", al quale, con i miei colleghi, adempio sempre avendo a riferimento la legittimità dell'agire pubblico da parte di tutte le Istituzioni operanti sul territorio.

Riforma della P.A. e "noi" di Maurizio Gatto

In questa fase delicata penso sia essenziale dare il proprio contributo per scongiurare quanto sta avvenendo nella indifferenza di molti e per fare comprendere quanto potrà essere diversa la nostra attività futura se non riusciremo a incidere efficacemente sulla attuale situazione.

Ritengo che sia importante avviare urgentemente, senza attendere oltre o sperare in un ripensamento, ogni utile iniziativa per fare comprendere ai decisori politici la assoluta non utilità e dannosità del progetto, già approdato alla Camera, della "eventuale"

confluenza del personale della *carriera prefettizia* nel ruolo unico della dirigenza dello Stato, progetto che a mio parere è sinonimo di eliminazione della stessa e in prospettiva della figura del prefetto, per i seguenti motivi.

L'insieme unitario "Prefetto-carriera prefettizia-personale-prefettura".

Che cosa sarebbe il prefetto senza la carriera prefettizia, che cosa il prefetto e la prefettura senza la carriera prefettizia e che cosa sarebbe la prefettura senza la carriera prefettizia. La prefettura è infatti, come tutti

sappiamo, l'Ufficio cui è preposto il Prefetto. Anche cambiandone il nome, come sembra si voglia fare, i compiti che moltissime leggi, anche recentissime, attribuiscono al prefetto e alla prefettura rimarrebbero e dovrebbero essere disimpegnati, da chi?

Quindi non è un problema di nomi ma di sostanza. Dico questo non per un malinteso spirito conservativo ma per sottolineare che l'insieme *prefetto-carriera prefettizia-personale-prefettura* è un tutt'uno che non può essere smembrato o snaturato, pena la perdita della comprovata e consolidata funzionalità di questo insieme e dunque la perdita di una ricchezza del nostro Paese.

Certamente tale insieme può essere ulteriormente modernizzato, reso più funzionale e razionalizzato nella dislocazione territoriale, aspetto su cui, peraltro, tutti convengono.

Perché dico un insieme?

Il motivo di tale assetto si ritrova nella storia della istituzione prefettizia e nelle norme vigenti.

Come sapientemente stabilito dalla legge-delega 266/1999(art. 10, c. 1, lett. b “... rafforzamento della specificità e della unitarietà della carriera prefettizia, attraverso la previsione di una rinnovata procedura concorsuale come unica modalità di accesso alla qualifica iniziale e l'esclusione di ogni possibilità di immissione dall'esterno, fatto salvo quanto previsto dalle vigenti disposizioni per la nomina a prefetto; ...” e dal conseguente d.lgs n. 139/2000) la carriera prefettizia presenta spiccati profili peculiari che ne fanno un *unicum* e per questo è anche definita unitaria nelle sue tre qualifiche(art. 1 c.1 “... in ragione della natura delle specifiche funzioni dirigenziali attribuite ai funzionari che ne fanno parte...”; c. 2 “Il personale della carriera prefettizia esercita, secondo i livelli di responsabilità e gli ambiti di competenza correlati alla qualifica...”; art. 2 “In relazione alle esigenze connesse all'espletamento dei compiti di cui all'articolo 1, comma 1, la carriera prefettizia si articola nelle qualifiche di prefetto, viceprefetto e viceprefetto aggiunto,

alle quali corrisponde l'esercizio delle funzioni indicate nell'allegata tabella B...”).

Come tale, presiede alle essenziali funzioni volte ad assicurare la rappresentanza generale dello Stato su tutto il territorio nazionale, il collegamento con gli enti territoriali ed il sistema delle autonomie(con il controllo sugli organi, nell'ambito del quale rientra la delicata attività relativa all'esercizio dell'accesso per la verifica delle infiltrazioni della criminalità organizzata e la gestione commissariale dei Comuni sciolti per motivi ordinari o per infiltrazioni della criminalità organizzata) e a espletare peculiari compiti correlati al godimento dei diritti civili e politici da parte dei cittadini, il servizio elettorale(con la gestione di tutti i tipi di elezione dalle europee alle amministrative), la gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica e del fenomeno migratorio in tutti i suoi aspetti, le verifiche antimafia, la difesa civile e la protezione civile, la gestione dei conflitti sociali e di lavoro e tutte le altre delicate materie trattate.

Funzioni efficacemente esercitabili grazie alla peculiare posizione del prefetto(e della carriera prefettizia) nel nostro ordinamento amministrativo rispetto agli altri organi statali civili e militari e dei conseguenti poteri allo stesso attribuiti(tramite gli altri: potere di coordinamento, potere di ordinanza), connaturati allo *status* pubblico e all'ordinamento speciale della carriera.

Unitarietà della carriera.

Sancita dal d.lgs n. 139/2000 deriva dalla necessità che le suddette specifiche e generali funzioni strategiche per lo Stato siano gestite dal Prefetto, quale vertice della organizzazione statale nella provincia, attraverso una struttura complessa quale è la prefettura, con il supporto degli altri dirigenti della carriera, struttura portante dell'organizzazione, che sono formati per disimpegnare quelle delicate funzioni, dopo uno specifico percorso selettivo concorsuale e formativo, svolgendo le stesse con modalità unitarie fondate su una essenziale posizione di imparzialità e terzietà, sempre riconosciuta dagli interlocutori della prefettura, identica

deontologia di servizio verso la società e il cittadino, identica abitudine a una visione ampia e compiuta delle problematiche e capacità di ricerca di soluzioni, nelle più svariate materie, con gli strumenti che la legge appresta, identico spirito di servizio h 24 per 365 giorni all'anno.

Modalità che solo il suddetto percorso congiunto alla specifica professionalità necessaria, oggettivamente non equiparabile a quella degli altri dirigenti, possono assicurare, e in effetti quotidianamente assicurano.

Aspetto assolutamente importante è la formazione, l'apprendimento e l'arricchimento, attraverso la quotidiana esperienza lavorativa in prefettura, nelle più disparate situazioni che possono interessare la realtà provinciale, attraverso il rapporto con il prefetto e i colleghi nella sede o nelle sedi in cui ciascuno noi è stato e la costante interlocuzione con gli altri soggetti pubblici e privati, i cittadini e tutte le altre componenti sociali.

Assetto organizzativo delle prefetture.

È anche da sottolineare il fatto che giornalmente operiamo e abbiamo operato nel corso della carriera in un assetto organizzativo quale quello delle prefetture, dove il bagaglio di conoscenze ed esperienze e di modalità di gestione delle materie e delle problematiche più complesse è consolidato, essendo il frutto della esperienza che la Prefettura ha accumulato nel corso della sua lunghissima vita, bagaglio che si arricchisce reciprocamente nella attività quotidiana e che si trasmette come un patrimonio straordinario, che ogni dipendente della prefettura conserva con cura adeguandolo alle sempre nuove esigenze e previsioni normative con il suo impegno, interesse e dedizione, trasmettendolo ai colleghi più giovani.

Si può dire che la Prefettura sia un organismo che, grazie e a causa della sua conformazione, delle sue competenze, della sua continua evoluzione negli anni a fronte del mutato quadro normativo e sociale, è profondamente radicato nella realtà in cui opera e si occupa di una miriade di problemi concreti e rilevanti, a volte decisivi, per la

società, spesso in situazioni estreme in cui la prefettura era il luogo ove tentare di trovare una soluzione a problemi che non si era riusciti a risolvere nelle sedi ordinarie.

Tutto questo potrebbe alla stessa maniera essere gestito da una figura chiamata Prefetto senza la carriera prefettizia, di cui egli stesso è la figura apicale? O, addirittura, da una figura dirigenziale proveniente da altra formazione? Che probabilmente non sa cosa sia gestire una tornata elettorale(dalle politiche alle europee, dalle regionali alle amministrative), o una emergenza di qualsiasi tipo (dall'ordine e alla sicurezza pubblica, alla protezione civile, alla difesa civile, alla immigrazione), perché non lo ha mai fatto?

Ecco situazioni dove non è possibile improvvisare.

Fare confluire la carriera nel ruolo unico della dirigenza dello Stato significa farvi confluire nei fatti anche il prefetto, anche ove ne rimanesse la denominazione. In tal caso il prefetto sarebbe un sopravvissuto, privato della sua qualificata e specificamente formata struttura dirigenziale.

Come potrebbe svolgere quelle delicate funzioni soprarichiamate con la stessa efficacia e utilità sociale? E come potrebbe svolgere quelle funzioni un prefetto non proveniente dalla carriera prefettizia?

Sarebbe un alieno catapultato su un pianeta sconosciuto.

Quali vantaggi, allora, dalla riforma per la organizzazione dello Stato sul territorio e il livello e qualità complessiva dei servizi erogati nelle materie suddette?

Ci venga almeno risparmiato il ritornello generico, finalizzato ad acquisire facili consensi da parte di cittadini non addentro, del contenimento dei costi e della lotta alla burocrazia inefficiente.

Le stime sui costi delle prefetture hanno dimostrato il contrario.

Ovviamente questi sono obiettivi generali importantissimi da perseguire con determinazione a tutti i livelli. Ma occorre distinguere caso per caso, non si può generalizzare.

Ricordiamo anche come l'attività della prefettura sia solo in parte una attività prettamente burocratica fondata sulla gestione di pratiche.

Per il resto, nelle materie rammentate, è una attività funzionale alla gestione di problematiche complesse, in cui gli aspetti burocratici assumono carattere strumentale a servizio della attività principale. Attività per il disimpegno delle quali occorrono quelle caratteristiche prima accennate, connaturate alla carriera prefettizia e alla prefettura.

Se si facesse una misurazione del valore della enorme mole di attività poste in essere dalle prefetture sulle delicate problematiche affrontate e spesso risolte, si potrebbe capire chiaramente quale è l'apporto al buon andamento e alla pace sociale che viene dato da questa Ufficio, nell'attuale assetto.

Le carriere prefettizia e diplomatica.

Ecco perché, anche la *separazione dei destini delle due carriere prefettizia e diplomatica*, alla luce di quanto sopra appare incomprensibile e immotivata per elementari considerazioni.

Le due carriere, come saggiamente previsto dalla ricordata legge delega n. 266/1999, con norme quasi speculari nella *ratio* e in parte nei contenuti (articoli 1 e 10), perseguono le medesime attività di rappresentanza dello stato, rispettivamente, sul territorio nazionale e all'estero.

Tali esigenze permangono evidentemente tuttora, non si vede quindi per quale motivazione di fondo si proceda in

maniera non unitaria contravvenendo alle fondate motivazioni della legge citata.

Ritengo che debba costituire argomento centrale in questa fase delicatissima, anche nell'ottica della permanenza della carriera prefettizia, chiedere il ripristino di tale parallelismo, la cui rottura incide sull'assetto organizzativo dello Stato sul territorio, creando una immotivata e ingiustificata asimmetria zoppicante.

Conclusioni.

In relazione alla precedenti considerazioni lascia veramente perplessi questo intento di riforma, per la quale, al contrario della precedente, non si intravedono le finalità e la *ratio*, se non quella di incidere, in maniera irreversibile, su un ganglio vitale per la nostra società, colpendo qualcosa che funziona (analogamente a quanto sta avvenendo per la figura del *segretario comunale*) e che costituisce un bene per i cittadini (ferma restando ogni utile attività volta a modernizzare e razionalizzare sempre di più il sistema già esistente, che va quindi potenziato).

È importante che quanto sopra sia portato alla attenzione dei parlamentari, dei rappresentanti delle forze politiche locali e nazionali, del Governo affinché sia possibile soffermarsi ancora sulle reali implicazioni che il disegno di riforma delle prefetture e di estinzione della carriera prefettizia potranno comportare e gli effetti che ne potranno derivare.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Lo scorso 25 maggio si è tenuta una riunione sindacale, presieduta dal Vice Capo del Dipartimento per le Politiche del personale, Prefetto Claudio Sgaraglia, sulla programmazione dell'offerta formativa per il corrente anno.

I rappresentanti della *ex* S.S.A.I., presenti all'incontro, hanno preliminarmente illustrato il nuovo scenario scaturito dall'avvenuta soppressione della Scuola (*ex* l.

n.114/2014) e dal conseguente trasferimento delle funzioni e delle risorse alla Scuola Nazionale dell'Amministrazione (SNA) facente capo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri:

- con Accordo del 19/3/2015 tra la SNA e il Ministero dell'Interno si è stabilito che i corsi di formazione per il personale dell'Amministrazione Civile dell'Interno si continueranno a svolgere presso la sede

didattico-residenziale di via Veientana. Quest'ultima potrà essere utilizzata anche per le attività formative della SNA destinate ad altre categorie di personale pubblico;

- la SNA si è impegnata a sostenere gli oneri della sola formazione obbligatoria (corso per l'accesso alla qualifica di viceprefetto; corso per i vincitori del concorso di accesso alla carriera prefettizia; corsi in tema di sicurezza sul lavoro; corsi in materia di anticorruzione). Con riferimento al corso di accesso alla carriera prefettizia, AP ha sensibilizzato la Amministrazione sulla necessità di valutare e mettere in campo ogni possibile sforzo finalizzato all'assorbimento della graduatoria relativa all'ultimo concorso e, quindi, all'ampliamento del numero dei partecipanti al corso di formazione già programmato per il prossimo autunno;
- le altre attività formative interne (cosiddetta *formazione in house*) su materie strettamente connesse alle funzioni dalla Amministrazione saranno gestite in proprio dal Ministero dell'Interno e dovranno essere affidate esclusivamente a docenti interni all'amministrazione ai quali, se in possesso della qualifica dirigenziale, non verrà corrisposto alcun compenso (ciò in ragione del principio della onnicomprensività della retribuzione);
- nell'ambito della formazione *in house*, i moduli formativi vedranno la partecipazione congiunta di dirigenti e personale "contrattualizzato" e verteranno sulle seguenti materie enucleate, d'intesa con la SNA, sulla base della rilevazione del fabbisogno formativo: asilo e protezione internazionale; beni confiscati alle mafie; depenalizzazione; gestioni commissariali; persone scomparse; protezione e difesa civile; sistema elettorale;
- sono in corso contatti tra la *ex* S.S.A.I. e la SNA per indurre quest'ultima a farsi carico di ulteriori corsi di formazione specialistica (quali quelli destinati ai funzionari del "settore sociale" e agli "informatici");

- vi è stata una ulteriore riduzione delle risorse afferenti il rimborso delle spese di viaggio (circa 90.000 euro per il 2015 a fronte di 125.562 nel 2014 e di 165.566 nel 2013) che di fatto ostacola la possibilità di potenziare l'attività formativa *in house*;
- la attività di formazione decentrata continuerà a essere organizzata dalle singole prefetture che riceveranno dalla SNA le relative risorse.

In relazione a tanto, AP ha innanzitutto manifestato vivo apprezzamento e ringraziamento per il notevole impegno profuso dagli uffici *ex* S.S.A.I. al fine di limitare, per quanto possibile, gli indubbi effetti negativi conseguenti alla soppressione della Scuola.

In particolare, ha espresso piena condivisione in ordine alle azioni, già avviate dagli uffici preposti, finalizzate a far sì che la SNA si faccia carico, oltre che della formazione obbligatoria, anche di ulteriori attività formative specifiche su materie d'interesse della Amministrazione.

Si è concordato poi sulla necessità di contenere il più possibile i costi relativi al rimborso delle spese di viaggio dei partecipanti ai corsi in modo da potere effettuare ulteriori moduli formativi su materie d'interesse.

Sul punto si ritiene utile sensibilizzare tutti i colleghi affinché valutino attentamente la scelta delle soluzioni di viaggio meno onerose.

È stata infine evidenziata, da parte di AP, la necessità di dare il massimo impulso alle iniziative di formazione a distanza, già sperimentate con successo negli ultimi anni, che consentono di raggiungere l'intera platea del personale, con costi minimi o nulli.

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*